Anno 2. Torino, Lunedì 8 ottobre 1849. *Num.* 259

REZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
in Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
in Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 7 OTTOBRE

INCHIESTE MILITARI.

Quando fu processato e condannato a morte il generale Ramorino, abbiam detto che quel giudizio non soddisfaceva a nissuno; imperocchè se Ramorino aveva tradito, come era l'opinione di molti, il processo lasciava intatto questo terreno, e le cause della sua condanna apparivano di un'altra natura; o se la colpa si riduceva ad una disobbedienza militare, non sembra che Ramorino fosse il solo colpevole e la fama ne additava più altri; come d'altra parte l'imputato si lagnava che non gli fosse stato permesso di esaurire tutti i suoi mezzi di difesa.

Ora, quattro mesi dopo che Ramorino è fatto polvere e quasi dimenticato, sappiamo che il colonnello Sanfront e il generale Fanti sono chiamati davanti ad una Commissione d'inchiesta, il primo per non avere obbedito al generale Fanti, il generale Fanti per non avere obbedito, dicesi, al generale Ramorino.

Tosto dopo la battaglia di Novara i giornali francesi produssero varii articoli che apparivano scritti o nel gabinetto del generale Chrzanowski, o da persone di sua confidenza, o in seguito a notizie comunicate da lui. Una più ampia relazione di quella guerra apparve, in una serie di appendici, nella *Gazzetta Piemontese*, e il carattere ufficiale della medesima attribuiva necessariamente lo stesso carattere a quella relazione. La quale per altro si vide bentosto, che non pure mancava d'imparzialità e di una esatta ricerca del vero, ma che piuttosto era scritta col proposito di svisarlo per applicare i fatti e i loro risultamenti allo spirito di un partito.

La pubblica opinione indignata contro la rapidità di tante sventure affatto lontane da ogni presumibile aspettativa, alzò la voce e gridò al tradimento, ed i fatti che finora si conoscono hanno pur troppo dato credito e solidità alla fama. Certo essi non sono sufficienti per mettere al giorno la tela misteriosa degli avvenimenti, nè per determinare con precisione istorica da qual parte sia la colpa; ma bastano a dimostrare che i disastri non furono naturali, ma che furono bensì la conseguenza di una complicazione artificiale di cause maneggiate studiosamente dallo spirito de' partiti, dall'odio negli uni, dalla tema negli altri, e dalle passioni in tutti.

Nelle accennate relazioni però una sola era la tendenza, quella di gettare la colpa sull'ignoranza o l'imprevidenza, o la precipitazione del Ministero che aveva iniziata quella guerra, e che volle iniziarla contro gli espressi ordini del generale che doveva governarla. Le opinioni si trovarono perciò divise, e sebbene il generale in capo fosse da pochi assolto, pure non mancavano molti che biasimavano i ministri: e il silenzio così di questi che di quello, lasciava un più largo campo ai giudizi talvolta arbitrari, tal altra appassionati degli uomini.

Trattandosi di un affare così grave ciascuno si aspettava che il generale in capo avrebbe rotto il silenzio ed avrebbe eziandio, per propria giustificazione, presentato al pubblico un ragguaglio di quanto egli aveva operato; ma egli sempre si tacque, e persino i suoi rapporti al Governo, malgrado il pubblico desiderio di conoscerli, rimasero sepolti nell'oblio dei ministeriali archivi.

Frattanto si era formata una Commissione d'inchiesta, la quale si trovò nella necessità di dover interpellare da prima il generale in capo, che nel suo costituto cercò di cavarsela, gettando una parte della colpa sugli ex-ministri; poi sentì anco tre degli ex-ministri, che non furono poco meravigliati di trovare come la verità fosse stata svisata dalle deposizioni del generale in capo; per lo che si avvisarono, a propria giustificazione, di doverne informare il pubblico con una relazione severa, stringente, tutta di fatti notati colla massima precisione e la più scrupolosa esattezza.

L'opuscolo degli ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio sono già due mesi che ha veduto la luce, e se ne fecero eziandio due edizioni; ma sebbene il generale Chrzanowsky non vi faccia una bella figura e sia quasi ad ogni pagina convinto di cattiva memoria, pure finora non si è veduto alcun suo riscontro; a talchè il suo silenzio verrebbe quasi a piena conferma dei fatti annunciati nel detto opuscolo.

Noi non faremo un'analisi di quelle che gli ex-ministri intitolarono *Risposte alla relazione* 10 *aprile* 1849 *del generale maggiore Alberto Chrzanowsky prodotta alla Commissione d'inchiesta*, perchè l'opuscolo è nelle mani di tutti e fu anche riprodotto per disteso da alcuni giornali, ma non possiamo astenerci da una osservazione.

Tutte le relazioni anonime pubblicate nei giornali francesi o nei nostrali, alcune di cui, come abbiam detto, è fama venissero dal gabinetto di Chrzanowsky o da persone d'intima sua conoscenza, si accordano a dire che la guerra fu dichiarata dal ministero con una leggerezza non solo inconcepibile, ma imperdonabile, senza previa intelligenza col generale in capo e senza nemmanco dargliene l'avviso; a tal che egli ne ebbe notizia un giorno dopo che l'armistizio era stato denunciato al maresciallo Radetzky. Noi non conosciamo la relazione che il generale Chrzanoswky rassegnò alla Commissione d'inchiesta; ma da quanto ne dicono i suoi avversari pare ch'egli, invece di distruggere quelle pericolose ed erronee prevenzioni, abbia cercato di darvi peso. Per lo che è qui appunto ove gli ex-ministri entrano in assai minuziosi ragguagli, e dimostrano a tutta evidenza che essi, anzi che procedere avventatamente, operarono colla massima riserva, e con quante previsioni e cautele erano necessarie per la riuscita di un imprendimento da cui dipendevano le sorti e di questo Stato e di tutta l'Italia; che ebbero più conferenze col generale in capo, che in ogni cosa andarono di conserva con lui, e niente fecero se non dietro a previe intelligenze stabilite nel modo il più preciso. Che il giorno in cui si sarebbe denunciato l'armistizio, fu stabilito dal generale medesimo il 10 di marzo; che i ministri lungi di accelerarlo lo ritardarono di due giorni, e che appena deliberata la cosa in consiglio, il generale ne fu avvertito col mezzo di nota telegrafica, già insieme concertata precedentemente, a tal che il generale volendo, era ancora in tempo a ritardarlo, se non era ben preparato.

Dalla citata relazione noi rileviamo quanta fosse la sincerità del glorioso Manin, il quale intanto che certi repubblicani di Roma o di altrove procacciavano di corrompere il nostro esercito o di versare la diffidenza contro la lealtà di Carlo Alberto, e che dal canto loro non ci mandavano nè uno scudo nè un soldato, il vero repubblicano Manin si offriva con tutti i nervi di fare una vigorosa diversione onde facilitare l'esito dei nostri sforzi; e questo sia detto a lode anche di quel ministero il quale non omise niuna cosa che dipendesse da lui per assicurare la riuscita di un vasto e generoso concetto.

L'opuscolo degli ex ministri e l'ostinato silenzio del Chrzanowski danno luogo a gravi considerazioni; e secondo noi, egli è inutile procedere contro subalterni, quando resta ancora indefinita la parte dei capi. Se gli ex ministri hanno ragione, immensi torti pesano sul generale Chrzanowski; o se questi ha delle giustificazioni da produrre, non è più tempo il tenerle in serbo.

A. Bianchi-Giovini.

Dietro quanto abbiamo accennato nel foglio di ieri, diamo tradotti i i documenti risguardanti le vertenze tra Napoli e l'Inghilterra. Queste note furono scambiate tra il signor Temple, ministro d'Inghilterra a Napoli, ed il signor Fortunato, ministro degli affari esteri delle Due Sicilie.

A. S. E. il cavaliere Fortunato.

Napoli, 16 *settembre*.

Il sottoscritto, inviato straordinario di S. M. B., ha l'onore di informare S. E. il cav. Fortunato, ministro secretario di stato, presidente del consiglio, incaricato del portafoglio degli affari esteri, di aver ricevuto l'ordine dal suo governo di dichiarare a S. E. che la parte presa dal governo inglese negli affari della Sicilia in diverse circostanze e anche negli ultimi tempi, dietro replicato invito della corona napoletana, e l'interesse sincero che il governo della regina porta al ben' essere ed alla prosperità del regno delle Due Sicilie, determinano il governo della regina a volgersi in questa circostanza al governo napoletano, nella piena persuasione che S. M. siciliana e il suo governo renderanno giustizia ai sentimenti amichevoli che dettarono il presente dispaccio.

Gli agenti diplomatici della corona d'Inghilterra vennero eccitati l'anno scorso da S. M. siciliana ad adoperare i loro buoni officii come rappresentanti del governo inglese per procacciare un accomodamento amichevole delle malaugurate quistioni insorte tra il Re e i suoi sudditi siciliani. Gli agenti inglesi vennero autorizzati dal governo della regina ad acconsentire alla domanda di S. M. siciliana.

Ma gli agenti inglesi e il governo del re ben sapevano che il malcontento tra i siciliani, causa dei torbidi nell'isola, era radicato profondamente, universale, e proveniva dall'esistenza di parecchi abusi che riconoscevano la loro origine e la loro continuazione dall'essere stata sospesa l'antica costituzione della Sicilia, modificata e riveduta nel 1812 sotto gli auspici del governo inglese colla sanzione e il beneplacito del re. Per conseguenza gli agenti diplomatici inglesi ricusano di mettere in opera i loro buoni uffizii richiesti dal re, a meno di essere autorizzati a dichiarare ai siciliani che la costituzione di Sicilia, riveduta nel 1812, con certe modificazioni determinate sarebbe rimessa in vigore; essi benissimo sapevano che quando non si fossero condotti a questo modo, non era a sperare che avesse a cessare il malcontento ben fondato, causa di questi moti.

Una folla di circostanze, ben note al governo, napoletano resero vani gli sforzi pei quali, in diversi periodi nel 1848 e 49 il governo inglese cercò di operare, sopra le basi citate, una riconciliazione tra il governo del re ed i suoi sudditi siciliani. Basti dire che nell'ultima occasione, nello scorso marzo, il governo della regina unitamente a quello di Francia, raccomandò ai siciliani di accettare le condizioni offerte dal re col proclama di Gaeta 28 febbraio scorso, sebbene il governo della regina dovesse riconoscere che gli accomodamenti accennati in quest'atto non rispondevano alle disposizioni della costituzione del 1812, stata solennemente sancita ed approvata dal Re.

Sventuratamente negli uomini che dirigevano le cose di Palermo era ancor viva l'irritazione prodotta dagli avvenimenti di Messina del precedente settembre.

Gli accomodamenti proposti dai proclami di Gaeta furono respinti e si fecero dei preparativi per difendere Palermo sino all'estremo. Fu gran consolazione pel governo della regina sapere come per interposizione di un suddito inglese, non che degli officiali civili e di marina di S. M., venisse risparmiata l'effusione di sangue che avrebbe costato alle truppe del re ed agli abitanti l'assalto e la difesa di Palermo e le terribili calamità che sarebbero ricadute sugli abitanti della città: mercè questi uffici l'autorità del Re venne ristabilita a Palermo tranquillamente e senza versare una goccia di sangue.

Ma il popolo di Palermo si sottomise così tranquillamente all'autorità reale solo perchè gli venne assicurato che il re osserverebbe fedelmente la promessa data sulla sua parola reale, cioè che verrebbe data una generale amnistia a'suoi sudditi siciliani. Considerando la parte presa dagli officiali inglesi a questo pacifico accomodamento, il governo inglese crede aver diritto di sperare con fondamento che la regia parola verrà osservata, e che il governo del re di Sicilia manterrà l'amnistia sulla fede della quale i palermitani facevano la loro sommessione.

Nondimeno il governo della regina, ricordando la parte che l'Inghilterra fu chiamata a prendere alla nuova redazione della costituzione siciliana del 1812, non può trattenersi di sottoporre alla considerazione del re di Sicilia e de'suoi governatori, che non si può ritenere che il popolo abbia perduto il suo diritto antico e riconosciuto a questa costituzione a ragione degli sforzi fatti per ricuperarne il pratico godimento.

Il governo della regina chiede inoltre la permissione di far presente che una sospensione continuata di questi diritti antichi ed incontestabili del popolo siciliano perpetuerebbe ed aggraverebbe necessariamente il malcontento flagrante che fece recentemente la Sicilia il teatro di lotte tanto sventurate, e che così l'unione tra Napoli e Sicilia potrebbe esser rotta da eventualità esterne od interne; la sagacità del governo napoletano deve rendere inutile che il governo della regina ne accenni la possibilità.

Il sottoscritto coglie l'occasione per rinnovare a S. E. l'assicuranza di una distintissima considerazione.

William Temple.

Ecco la risposta:

Napoli, 20 settembre.

Signore

Ho ricevuta la nota del 16 settembre che V. E. ha fatto l'onore d'indirizzarmi, e, come mi correva l'obbligo, l'ho sottoposta all'esame del mio augusto sovrano. Il re mi ha incaricato di richiamare alla memoria di V. E. in un breve compendio le circostanze che cominciarono l'attuale stato di cose.

Riguardo a quanto concerne i buoni offici della diplomazia inglese adoperati per metter termine alla rivoluzione di Sicilia, ed ottenere delle mutazioni nel governo, basate sulla costituzione del 1812, ho l'onore di dichiarare a V. E. che questa quistione e tutto quello che di là riferisce, venne già lungamente discussa, compiutamente dibattuta, e definitivamente riconosciuta essere senza peso e valore. Nello stesso tempo mi sia concesso di ricordarvi che le generose concessioni fatte dal re nel suo atto sovrano del 28 febbraio a Gaeta erano accompagnate dalle condizioni seguenti:

Tutte queste concessioni si devono ritenere come non promesse nè fatte nel caso che la Sicilia non si sottometta immediatamente al potere del suo legittimo sovrano, e accadendo che l'armata regia sia costretta di operare militarmente per rioccuparne questa parte degli stati del Re, l'isola sopporterà tutte le conseguenze della guerra e perderà gli avantaggi che gli vengono offerti col presente atto di concessione.

V. E. non può ignorare le diligenze fatte senza frutto dai due ammiragli Parker e Baudin in Sicilia, nè perdere di vista gli sforzi che immediatamente tennero dietro per parte di V. E. e del conte di Rayneval quando amendue vi recaste a Palermo per persuadere gl'insorgenti ad accettare le concessioni benevoli e il generoso perdono del sovrano.

V. E. non può a meno altresì di ricordarsi le risposte insolenti e le grida di guerra che sorsero in presenza vostra e di questi distinti personaggi; grida proferite da alcune centinaia di persone assoldate da coloro che turbarono per sì lungo tempo la tranquillità dell'infelice Sicilia; voi dovete trovare in queste espressioni la prova migliore che si possa dare della espressione erronea prodotta da tanti atti illegali ed indipendenti.

Infatti, vostra eccellenza ed il conte di Rayneval afflitti dal mal esito dei vostri sforzi uniti che avevan a scopo la pacificazione della Sicilia scriveste, l' uno il 28, e l' altro il 30 marzo ultimo per esprimere al governo del re i vostri vivi rincrescimenti sulla piena inutilità dei vostri sforzi. Finalmente. Vostra Eccellenza, sì saggia ed illuminata non dubiterà che, conformemente ai principii stabiliti in tutti i governi del mondo, quello del re, il sovrano indipendente ha diritto di regolare l'amministrazione interna del suo regno dietro l'ispirazione della sua giustizia, senza portar pregiudizio ad alcun'altra nazione.

Dopo aver avuto l'onore di constatare i principii che regolano la condizione di tutte le nazioni, non che di mostrare come gli sforzi degli insorgenti siciliani abbiano ceduto a fronte delle armi vittoriose del mio legittimo sovrano e della fedeltà della maggioranza della popolazione, ho soddisfacimento di aggiungere che il re è sempre ben disposto, volontariamente e spontaneamente, di stabilire le forme amministrative adottate a questa parte del suo regno e desiderate dalla popolazione medesima.

Tutte le misure saggiamente adottate dal principe di Satriano dopo la sottomissione di Palermo furono sempre dettate dallo spirito di umanità e dietro la completa dimenticanza del passato. Il governo del re nell'isola non si prefisse pure un'idea di vendetta; S. E. deve sapere che fino a quest' oggi non ebbe luogo alcuna esecuzione per delitti politici e che la legge fu rigorosa soltanto verso gli assassini e i perturbatori dell'ordine pubblico.

Sebbene il re insisti pienamente sul principio che nessun governo straniero ha il diritto d'intervenire nell'amministrazione interna di un altro paese, non mi voglio togliermi il piacere di esporre al governo di una potenza alleata ed amica che la Sicilia gode in questo momento di una perfetta tranquillità; che gli abitanti sono felici d'essere tornati alla protezione del loro legittimo sovrano; e che se alcun agente estero non tenta turbar la pace che regna nell'isola attualmente, il re è certo che tutti i suoi sudditi saranno uniti per un nodo indissolubile di affezione e di fedeltà pel loro legittimo sovrano.

Ho l'onore ecc.

Sottoscritto FORTUNATO.

FILIPPO ARTICO.

Un nostro amico ci mette sott'occhio un articolo, che or sono otto giorni l'*Armonia* stampava e l'ora defunto *Conciliatore* riproduceva sul conto di questo Prelato. In esso sono vomitate le più brutte ingiurie contro il Ministro dei Culti, contro i nostri amici che hanno preso parte alla Camera ai dibattimenti fattisi sul conto dei Monsignori, contro i nostri amici d'Asti e contro noi più specialmente. Fin qui non ci troviamo nulla a ridire. Le ingiurie generalmente vanno a ricadere su chi le scaglia, e particolarmente quando s'ha che fare con un uomo che ha la fama di Filippo Artico, si possono tenere ad onore. Ciò però che non possiamo comportare in quello scritto, il quale a quanto ne risulta viene direttamente dal castello di Camerano, è l'asserzione che il popolo possa avere per questo Monsignore ancora qualche simpatia, e l'altra che diniega l'esistenza di parecchi documenti che noi teniamo della più alta importanza per dimostrare quale sia il suo carattere e quale la condizione di quella sgraziata diocesi, ond'esso porta tuttora il nome di vescovo. Ma siccome la nostra parola in tale brutta faccenda può per taluni parere o troppo azzardata o non sempre esatta, per tutta risposta a siffatta asserzione, dove non sai se maggiore sia l'impudenza o la stoltizia, noi riferiremo in prima appunto quella rappresentanza che il Municipio Astese fin dal principio del 1848 indirizzava al Ministero e per cui il Monsignore, od il suo foglio, ci vuole dare una mentita, porteremo poi le parole che l'egregio amico nostro Berruti intendeva pronunciare nelle tornate del 6 o 7 settembre. Vogliamo ad un tempo avvertire che il primo documento è dovuto all'antico consiglio, a tali cittadini, che certo *non hanno perduto il senno e la ragione*, come sprezzantemente assevera di alcuni altri l'articolo, che il secondo viene da tale uomo che fu per parecchi anni a capo dell'amministrazione municipale, che della sua integrità e della sua popolarità si valse ognora per impedire ogni dimostrazione che fosse per venire dall'impazienza e dallo sdegno della irritata popolazione, da tale uomo alla cui autorità ed al cui consiglio Artico non esitò ricorrere parecchie volte. Ecco dunque quanto scrivevasi dal Consiglio intiero in risposta a talune informazioni che il ministero richiedevagli.

Asti, il 21 febbraio 1848.

Eccellenza

In riscontro al venerato Dispaccio di V. E. firmato Siccardi, e segnatamente ai quesiti che ne formano l'oggetto, i sottoscritti si recano a debito di rassegnarle le seguenti informazioni, cioè:

Sul primo. Monsignor Artico accolto nel suo ingresso in Asti colle più vive dimostrazioni di affetto per parte della popolazione, andò perdendone sensibilmente le simpatie e la stima per la spiegata versatilità di carattere, per lo impicciarsi in cose estranee al suo ministero, per la opposizione più o meno aperta ai progetti di stabilimento o miglioramento di morali instituzioni, come sono il Convitto di alunni delle scuole e l'asilo infantile, pel suo sistema nel contrastare ad usanze e consuetudini specialmente in oggetti di mera forma, per la parzialità nella distribuzione di cariche ed impieghi, e per la durezza e pubblicità nei modi di vituperare gli ecclesiastici, e segnatamente molti parrochi, massime per mancamenti di poco o nissun rilievo, tanto che allorquando si è sparsa la voce dell'istruzione d'un procedimento a causa delle imputazioni riguardanti l'ora defunto chierico Risso, non ne increbbe quasi a nessuno, a malgrado che ben molti non fossero, nè siano inclinati a credere fondate le imputazioni anzidette. Ed è pur troppo vero che il prefato monsignore non ha più veruna morale influenza in questa diocesi, ed anzi può tornare in danno della religione e dei buoni costumi il proseguimento dell'esercizio della sua missione.

Sugli altri quesiti, si può ben dire in complesso che la narrativa contenuta nel memoriale di cui si tratta, fa eco alla pubblica opinione, se non che il fatto della bandiera stracciata, e quello riguardante l'indicazione del luogo del decesso del chierico Risso non diedero causa di veruna diceria: e dalle notizie prese risulta quanto al primo, che nel giorno 4 novembre ultimo scorso in occasione che molti cittadini riuniti e preceduti da bandiere nazionali, cantando inni per le vie della città, festeggiavano le riforme amministrative ordinate dal Sovrano, gli alunni del seminario esposero da una finestra verso la via pubblica una bandiera di carta, e si dice che saputosi ciò dal vescovo, ne facesse tosto richiamo al rettore dello stabilimento, il quale si affrettò di togliere e ridurre in pezzi quella bandiera, ed ammonire gli alunni onde si astenessero dal prendere parte a quelle mondane esultanze.

Relativamente alla morte del chierico Risso si legge nel Calendario della diocesi pel 1848 essere stato il medesimo descritto fra gli ecclesiastici deceduti nel 1847 coll'indicazione del luogo di Revigliasco in vece di quello di Baldichieri, dove morì realmente.

Nel porgerle questo ragguaglio approfittano i sottoscritti della presente opportunità onde avere l'onore di profferirsi coi sensi della più alta stima e venerazione

Di V. E.

Dev.mi, umil.mi ed obb.mi servitori
I membri componenti il Consiglio della città d'Asti.
(Seguono le firme).

Ed ecco un brano del discorso che il deputato di Montechiaro si era proposto di tenere perchè e la Camera ed il Governo si rendessero ben conto della grave situazione di quella nostra diocesi, e volessero una buona volta provvedervi:

Come a deputato della provincia astese, e come ad uomo che fu per una certa serie d'anni a capo dell'amministrazione della città medesima, mi sia permessa la parola su questo delicatissimo argomento, che io intendo però restringere al solo fatto del vescovo d'Asti.

(*Qui l'oratore riproduce presso a poco quanto riferisce in principio la lettera sovra riportata*).

Ma se è vero, continua poi, come è vero pur troppo, che d'allora in poi il predetto monsignore non ebbe più veruna influenza morale in quella diocesi, e dovette quindi tornare a danno della religione e de' buoni costumi il continuare nell'esercizio della sua missione:

È poi verissimo, che sospeso con economico provvedimento, a quel che si dice, ogni ulteriore criminale procedimento, la pubblica opinione, invece di dedurre da questo provvedimento un argomento di discolpa pel vescovo d'Asti, dovette necessariamente indursi a credere vera quella grave accusa, ed io stesso che non fui mai prima d'allora inclinato a credere fondata una tale imputazione, cominciai d'allora in poi a dubitarne fortemente.

Diffatti come poteva essere diversamente? Si accusa nanti l'autorità competente un vescovo di delitto tale, che per se solo basterebbe a degradare, non che un vescovo, l'uomo più abbietto della società; si accenna vittima di questo delitto un giovine che sta per morire, e che muore realmente dopo alcuni giorni. L'accusa è corredata da fatti con tanta apparenza di verità, che, quantunque anonima, non può l'autorità competente astenersi dall'intervenire, ed interviene e procede; ma quando gli astigiani stanno aspettando ansiosamente una sentenza o che assolva da tanta accusa il suo vescovo, se innocente, o che gli infligga, se è reo, la meritata punizione, vengono a sapere, che per ordine del Re è stata chiusa la via ad ogni ulteriore procedimento.

Egli è ben vero che si fece subito spargere la voce, che il Senato avesse riconosciuto essere stato indotto in errore da una accusa anonima, e che il Biglietto regio fosse stato provocato dal vescovo stesso, il quale volesse che si perdonasse ai suoi accusatori.

Egli è ben vero che d'allora in poi la condotta del vescovo d'Asti è molto riservata, e tale da meritare anche la simpatia dei buoni, se non vi ostasse un passato troppo riprovevole: ma questa subita conversione, questa docilità in lui così straordinaria, invece di parere disposizione d'animo buono, agli Astigiani, che l'hanno avuto a provare per sì lungo tempo, sembrò piuttosto l'umiliazione del reo, che spera con modi più miti far obbliare i suoi antecedenti. Quindi la sua condizione continuava ad essere tanto anomala, che anche i più temperati cercavano di trovar modo perchè si uscisse da un tale stato di cose. Si ricorse pertanto a tutti i mezzi legali che possa avere fra le mani una popolazione tanto amica dell'ordine, quanto gelosa custode della moralità e della religione. Furono fatte ripetute rappresentanze al Governo dalle persone più intelligenti e più rispettate, perchè si provvedesse in modo che gli animi avessero a tranquillarsi sul conto di questo Monsignore. Ma modo altro non eravi fuor quello di ripigliare quel processo, da cui l'opinione pubblica tanto aspettava, e che un provvedimento economico interrompeva nel suo corso.

E questo appunto chiedevano, quanti rappresentavano al Governo la deplorabile condizione di quella nostra diocesi; perocchè questo era solo il mezzo di riuscire a una positiva cognizione della cosa; se cioè esso fosse innocente, come pretende, o fosse reo, come pur troppo l'opinione pubblica, ingigantendosi pel mistero fatto e per la subita sua umiltà, crede tuttora. Nel primo caso egli sarebbe stato reintegrato in quel buon credito che è condizione indispensabile per un magistrato, e specialmente quando questo magistrato è religioso. Nel secondo la giustizia avrebbe provveduto. In ambi la diocesi sarebbe rientrata in condizioni normali. Il Governo, o fosse pressato da cure più gravi, o sia una tradizionale sua debolezza a rispetto del clero, non pensò a dare provvedimento alle instanze che gli venivano fatte.

Non vi stupite pertanto, o Signori, se una popolazione animata sempre da sensi generosi ed amantissima dell'ordine come è l'astigiana, anche moderata da autorità influenti, si mostrò qualche volta stanca di questa condizione di cose tanto irregolare, e, diciamolo pure, tanto immorale, o ricorse a deplorabili vie di fatto. Avete anzi ad avvertire che questo pericolo di vedere turbata la pubblica tranquillità dura tuttora, e durerà finchè riman viva la causa di tanta agitazione d'animi.

E se non giovano le considerazioni che reclama il rispetto alla morale, io vorrei che il Governo e la Camera questo abbiano sempre presente: che su una delle più importanti città, su una delle più ampie diocesi pesa continuamente la minaccia di uno scandalo. . . . .

A chi sa leggere, crediamo, queste parole dimostrano abbastanza come a certe persone ed a certi fogli nulla costi il mentire. I documenti, cui si riferisce il deputato Berruti, per quanto sappiamo noi e che debbono *immancabilmente*, se v'ha buona fede di Governo, esistere presso della Cancelleria, sono, oltre alla processura giudiziaria iniziata, una rappresentanza da ottantacinque fra i cittadini Astesi più distinti sporta al Ministro Sclopis nel maggio del 1848, i rapporti delle autorità locali intorno alla dimostrazione di fatto del settembre 1848 contro l'inviso Artico, una lettera del Sindaco (lo stesso Berruti) al Ministro Merlo, infine una lettera dello stesso Monsignore Filippo scritta al Ministro Ratazzi nel mese di gennaio 1849. Dai primi risulta l'incomportabile condizione di cose, in che trovavasi sempre quella città; dall'ultimo consta come infine il Monsignore riconoscesse la necessità di andarsene e si rassegnasse alla proposta pensione annua di L. 7,000 dando *sicura promessa* di lasciare quella Diocesi fra otto giorni. — A siffatti documenti, di cui sfacciatamente Monsignor Filippo o per esso l'armonioso giornale nega l'esistenza, vogliensi contrapporre due rappresentanze fatte da alcuni fra i Parroci della Diocesi e da alcuni fra i Professori del Collegio. Per quanta sia stata l'indipendenza dei primi nel compiere un tal atto lasciamo immaginarlo anche dalle menti più grosse; pei secondi basti dire averla essi fatta ne' tempi, in che ancora vigeva l'obbligo pegl' insegnanti di ottenere un'attestato di buona condotta dall'Ordinario, di più averla soscritta ad una cena d'invito dello stesso Monsignore e sotto il *consiglio* di quel Capo degli studi.

Ora come un'uomo, contro cui tanto energicamente si spiegò sempre la pubblica opinione, sul capo del quale pesa tuttora tale accusa, onde si stimerebbe infamato qualsivoglia plebeo, come un uomo che promette e non attende, che a propria difesa non ha che la menzogna, possa reggere a capo d'una Diocesi, lo dica chiunque sia un cotal poco geloso della dignità della propria religione e dell'onore del proprio paese. Eppure quest'uomo se la spassa sempre allegramente in una sua splendida villa, si soscrive tuttora *Vescovo d'Asti e Principe*, e, se le nostre corrispondenze di quest'oggi dicono il vero, intende di recarsi alla città pel passaggio della spoglia di CARLO ALBERTO. Buon Dio! un Filippo Artico che vuole celebrare l'esequie del Martire d'Oporto!!!

Il *Nacional* di Oporto, redatto da un profugo italiano che molto amò sempre la patria, ed ora lontano ne scrive con grande affetto e costante sollecitudine, nelle colonne messe a lutto nel suo num. del 19 settembre ci dà una idea ben adeguata della spontanea, e gentile premura on cui tutto quel popolo si mosse ad onorare nella pompa funerale dell' estinto Re il principio sacro della nostra nazionalità e indipendenza.

Tutte le vie per cui doveva passare il funebre corteggio furono *dai privati*, e senza ordine alcuno superiore, parate a bruno; non solo le autorità civili, e militari, non solo il Clero, ma la parte più eletta della città, ma una folla di popolo volle accompagnare il feretro: infinite torcie accese venivano portate; era insomma uno spettacolo commovente, sopratutto osservando la sincera simpatia di tutti verso la causa nostra, benchè per ora infelice.

Oporto, città liberale, colse il destro di sfogare il suo sentimento alle esequie di un Re che ha combattuto contro il colosso del dispotismo. Ottimo ci pare dunque il pensiero di offrire una medaglia a quella amica città.

Tutti conoscono, tutti leggono e fan plauso alla maschia orazione funebre che il sacerdote Robecchi parroco di Vigevano recitò in Casale sopra il glorioso Carlo Alberto. Ai giusti elogi di tutti quelli che onorano la santa memoria del magnanimo Re, un altro elogio si aggiunge, e sono i vituperii dei tristi. La *Fede e Patria*, di Casale, ben degna consocia dell' *Armonia* di Torino, del *Messaggiere* di Modena e di altre sifatte putredini gesuitiche, si è fatta a mordere e il Robecchi e la sua orazione ed a riprovarla in gran parte ed è infatti riprovevole al tribunale di quei messeri, che riprovano persin la ragione che Dio ci ha dato. Occuparsi di loro che sono *sicut equus et mulus in quibus non est intellectus*, è una vera perdita di tempo, e quindi compiangiamo il *Carroccio* che promette di onorarli di una polemica. A noi pare che le seguenti parole di quel medesimo giornale siano una più che sufficiente risposta ai tonsurati della *Fede e Patria*.

« Quel funebre elogio, dice il *Carroccio*, fu omai da tutto il Piemonte giudicato il più bello scritto che dalla battaglia infelice di Novara in poi sia sortito su questa terra infelice e travagliata; e sebbene non possa giungere a tanta altezza il sibilo dei rettili di un tale giornale, pure crediamo debito nostro di non lasciar passare senza grave censura simili vituperevoli insinuazioni. Ci limitiamo per ora di notare che l' inverecondia degli scrittori del *Fede e Patria* giunse perfino a chiamare ironicamente *democratico* il sacerdote Robecchi, nome che tutta Italia pronuncia con amore e reverenza.

Ma sappiano i prebendarii che i sacerdoti non possono essere se non se o democratici col democratissimo Cristo, o Farisei, sepolcri imbiancati, persecutori del divino Maestro. Chi chiama irrisoriamente democratico un pio sacerdote non può essere conseguentemente che della famiglia dei Farisei.

A dare l' ultima corona dei Banditori delle evangeliche dottrine al Robecchi non gli mancano se non che le persecuzioni. Delatore il *Fede e Patria*, forse non mancherà questa nuova aureola di gloria all' Evangelico Robecchi ».

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 3 *ottobre*. Iersera i membri della maggioranza si riunirono nelle sale del consiglio di stato per esaminare la politica che la Francia dee seguire verso il papa. La discussione fu principalmente sostenuta da' signori Vatimesnil, Kerdrel e Montigny, i quali insistettero perchè si lasciasse il papa perfettamente libero e signore delle sue azioni. Questo fu lo scopo della spedizione, ed a questo scopo la Francia non dee fallire. Quest' è il bel teorema de' reazionari della *Rue de Poitiers*.

Non fu agitata la quistione ministeriale, e la maggioranza sembrava deliberata a votare i crediti richiesti. Gli uffizi sono oggi radunati per nominare le commissioni incaricate di esaminare le domande di credito per la famosa spedizione. I rappresentanti stettero molto tempo in conferenza. Alle partenza del corriere gli uffizi stavano ancora deliberando. La maggioranza avea però di già espressa l'opinione che le truppe francesi lascino Roma il più presto possibile, tutelando tuttavia la *dignità* della Francia. I signori Baroche e Bixio dichiararono invece che l'occupazione di Roma non dovea cessare che quando si avranno ottenute dal papa serie guarentigie. Il sig. Hubert che avea perorato per la perfetta libertà del papa, fu nominato commissario. Lo stesso dicasi del generale Oudinot e di Janvier. Da queste nomine si può prevedere quale sarà il risultato della discussione che si aprirà fra breve all'assemblea.

Si assicura, scrive la *Patrie*, che il sig. Frémy, rappresentante del popolo, ed il sig. Boulatignier, consigliere di stato, sono partiti alla volta di Roma incaricati di una missione del governo

Oltre alla quistione romana preoccùpa l' Eliseo la vertenza di Turchia. I giornali legittimisti dichiarano di nulla sperare d'energico dal governo attuale. I giornali napoleonisti invece vorrebbero ingannare l' opinione pubblica.

A cagion d' esempio recheremo le seguenti parole del *Dix-Décembre*:

« Si assicura che il governo francese è deliberato a non lasciare opprimere la Porta, sua antica alleata, e che il presidente della repubblica, fedele al sentimento di patriotismo di cui il suo nome è la gloriosa bandiera, sarebbe deciso ad entrare francamente nelle vie di dignità e d' energia nazionale che i precedenti governi hanno troppo sovente dimenticato da 35 anni in quà. »

Queste accuse alla ristaurazione ed al governo di luglio stanno assai male nella bocca di un bonapartista, di un organo del governo attuale della repubblica, il quale gittò la Francia nell'abbiezione e nel dispregio. Noi crediamo che il *Dix-décembre* faccia ora del donchisciottismo, perchè se da quanto ha fatto finora dobbiamo giudicare dell' avvenire, possiamo con buon fondamento prevedere che Luigi Bonaparte non si commoverà nè tanto nè poco per la questione d' oriente.

A confermarci in questa opinione soccorre ammirabilmente una corrispondenza di Costantinopoli del 18, recata dalla *Patrie*: in essa leggesi: « Sir Strafford Canning sostiene vigorosamente il gabinetto turco e gli promette quello che l' Inghilterra non manterrebbe certamente; un concorso armato. *Il generale Aupick è più riservato*. Gli ardenti l'accusano di tiepidezza e di esitazione. I suoi amici dicono essere invece *prudenza* (!!)

I prevenuti del 13 giugno riuniti a Londra pubblicarono una dichiarazione forse troppo veemente, nella quale annunziano di non voler costituirsi al processo che si aprirà il 10 di questo mese.

Riposo d'ordine dell'autorità. Ecco quanto leggevasi oggi alla porta del teatro della *Porte-St-Martin*. Ieri sera la rappresentazione di *Roma* era stata replicata, ma tagliata, contorta, svisata, di maniera che non vi si vedeva più nè l'assassinio di Pellegrino Rossi, nè il consiglio dei triumviri, nè i soldati dell'esercito francese. Queste soppressioni erano state fatte d'ordine dell'autorità. Gli autori, anzichè produrre un'opera si sconnessa ed incoerente preferivano ritirarla, ed infatti fu pubblicato che v'era *riposo*. Ma l'autorità li fece avvisati che se il teatro stava chiuso per una sera, non sarebbe più riaperto. Allora fu data la rappresentazione. Il papa continuava a fare la sua parte, e gli spettatori continuavano a schiamazzare. Queste provocazioni alla fine ed il pericolo pel ministro dell' interno di suscitare una quistione appassionata all'assemblea, lo indussero a proibirla.

Dicesi che l'amministrazione del teatro voglia procedere contro il sig. Dufaure per ottenere una riparazione delle perdite da lei sofferte a cagione delle spese considerabili che le impose la rappresentazione di quell'opera, spese che essa non fece che dopo aver ottenuta l'autorizzazione formale dall'autorità.

INGHILTERRA

Le notizie di Costantinopoli produssero a Londra una profonda sensazione e cagionarono un sensibile ribasso ne' fondi pubblici. È opinione generale che il governo britannico non potrebbe rifiutare l'appoggio a mano armata richiesto dalla Porta, qualora fosse aggredita dalla Russia e dall'Austria.

Il *Globe*, giornale semiufficiale, crede che corra un gran divario fra l' interruzione delle relazioni diplomatiche ed una dichiarazione di guerra. Ecco le sue parole:

« Noi non ci dissimuliamo l' importanza delle ultime notizie di Costantinopoli; tuttavia non crediamo che la sospensione delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Turchia, in seguito al rifiuto della Porta di abbandonare i rifugiati ungaresi e polacchi, debba produrre una guerra. Supponendo che la Russia non cerchi che un nuovo pretesto per immischiarsi nell' impero ottomano, la situazione presente dell'Europa dovè sembrarle favorevole per siffatto intervento, e dovè assai poco inquietarsi de' pretesti da impiegarsi per realizzare il suo disegno.

« Resta a sapere se ora più che in altro tempo si può calpestare l'opinione dell'Europa. Napoleone cadde per avere disprezzata quella forza morale, che non volle mai riconoscere come uno de' principali elementi di successo nella guerra: lo stesso sentimento universale che fu la principal cagione della sua caduta scoppierebbe alla notizia d'un'aggressione contro la Turchia fatta dal suo imperioso vicino e per ragioni quali sono quelle che si adducono adesso.

« La nota austriaca, che chiede l'estradizione dei capi fuorusciti dell'Ungheria, era appoggiata al trattato di Belgrado del 1739, il quale non contiene alcuna stipulazione che giustifichi siffatta estradizione. L'ambasciatore russo, principe di Radzivil, che lasciò si bruscamente Costantinopoli, dicesi che, in appoggio della domanda che la Porta ha si onorevolmente respinto, invocasse il testo del trattato di Cusciuk-Caimardi del 1774.

« La prima obbiezione che si offre alla mente contro l'applicazione di quel trattato alla quistione che ora si agita, si è che gli ungheresi fuggitivi, essi almeno, non sono sudditi russi, e che i termini del trattato non potrebbero quindi essere loro applicati. Si assicura tuttavia che il principe Radzivil non abbia esitato a dichiarare apertamente essere intenzione dello Zar di far pendere, appena presi, i fuorusciti ungaresi e polacchi. Onore al governo che ricusò di associarsi a siffatto disegno.

« Fare d'un tal rifiuto un pretesto di scissione, sarebbe lo stesso che annunciare all' Europa che la Russia cessò di considerare la Turchia come potere indipendente; ma l' integrità di questo potere fu riconosciuta dall'azione concorde dell' Europa. Non ispetta nè all'una nè all'altra delle potenze di considerare la dipendenza della Turchia come un fatto compiuto ».

Abbiamo recato per disteso l'articolo del *Globe* onde far conoscere quali sono i timori dell' Inghilterra riguardo al risultato della vertenza turco-russa.

Gli altri giornali inglesi si avvicinano all'opinione del *Globe*. Il *Morning-Herald* è persuaso che la diplomazia varrà più delle armi a sciogliere il nodo della quistione. Lo *Standard*, in un articolo intitolato *La Russia e la Turchia*, mostra credere che lo Zar desideri veramente la guerra, ma che la diplomazia può ancora far mandar a vuoto i suoi disegni. Il *Times* felicita la Gran Bretagna di aver ora per suo rappresentante a Costantinopoli un uomo fermo, energico ed abile, qual è sir Straffort-Conning. Il *Sun* si separa dagli altri giornali in ciò che crede la guerra inevitabile, e ringrazia Domineddio che la maschera dello Zar sia caduta a tempo.

In breve, malgrado che il *Sun* sia il solo foglio che si dichiari per la guerra, non v'ha dubbio che se il gabinetto adotta una politica risoluta e guerresca, sarà fortemente appoggiato dalla pubblica opinione. Spiegasi questo sentimento dalla simpatia generale che destò nei figli d'Albione la causa magiara, e dalle rancune cagionate dalla politica russa nelle Indie, ove minaccia di continuo i più vitali interessi britannici.

Il *Daily-News* riferisce che l'ambasciatore d'Inghilterra propose di sottoporre la quistione ad un arbitrato, ed offerse Londra per luogo delle conferenze. Non si sa se la Porta accettò la proposizione, ma essa invia Fuad-Effendi a Pietroburgo con pienipoteri di trattare la vertenza direttamente col Gabinetto russo.

Fu convocato al *Foreigne-Office* un Consiglio dei Ministri pel mattino del 2 ottobre, onde stabilire le comunicazioni da farsi al Governo francese prima di rispondere alla quistione di guerra presa *ad referendum* dagli ambasciatori. Si può fin d'ora affermare che lord Palmerston, che non è in molto buon accordo col principe di Schwartzemberg e col conte di Nesselrode, proporrà le misure più vigorose ed audaci. Al nobile lord pesa sul cuore la campagna d'Afghanistan, resa necessaria dall'intervento della Russia nell'assedio di Herat. Si sa d'altronde che nel 1839, lord Palmerston avea proposto d'inviare nel Mar Nero, una flotta britannica ed una francese onde scoprirvi il segreto della potenza navale della Russia. L' Inghilterra per operare ha duopo del concorso della Francia, ed il ministro delle relazioni estere nulla trascurerà per ottenerla, benchè forse ci speri poco.

Intanto i fogli inglesi parlano della formazione d'una nuova squadra che si riunisce a Portsmouth, sotto gli ordini del Commodoro Martin, che fu richiamato da Napoli, e questo non istupisce se si pon mente alla rapidità con cui l' Inghilterra passa dalle deliberazioni all'atto. La squadra si compone di un vascello da 92, di quattro fregate da 50, di una fregata da 36, di quattro fregate a vapore e ad elice, una da 60, una da 40, una 24 e l'altra da 12, e di una fregata a ruote di 21 cannoni.

Nel Mediterraneo le forze inglesi sono così ripartite: A Corfù, coll'ammiraglio Parker, tre vascelli; a Cefalonia, un vascello ed una fregata a vapore; fra Corfù e Malta, un vascello ed una fregata; fra Corfu e Napoli, un vascello, quello che dee andare a Lisbona; a Livorno, un vascello. Oltracciò sonvi parecchi *avisos* distribuiti fra l'Adriatico, il mar di Toscana, di Sicilia ed il Levante.

ISOLE JONIE

Sotto data del 25 settembre scrivono da Corfù al *Nazionale* di Firenze:

Il governo inglese vedendo che le fucilazioni nè le forche atterrivano gl' insorti di Cefalonia, ma che questi invece incontravano coraggiosamente la morte colla dolce parola di *Viva la Grecia* in bocca; ha introdotto la flagellazione, pena orribile che non solo affligge materialmente il corpo, ma degrada ancora l' umanità. — A molti fu inflitto il nuovo castigo: alcuni sono spirati sotto i colpi.

Il nostro giornale la *Patria* si limita a fare una qualche rispettosa osservazione sul proposito; la conclude però col portare alle stelle le misure adottate dal lord alto commissario, dalle quali spera il ristabilimento dell' *ordine*.

Altri giornali, che parlarono francamente contro simile barbarie, furono subito sospesi.

PS. Una nuova rivoluzione è scoppiata in sei o sette paesi di Cefalonia. Il lord alto commissario è ripartito per quell' isola.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 29 *settembre*. La *Gazzetta delle Poste* pubblica il progetto del governo prussiano concernente lo stabilimento di un nuovo potere centrale provvisorio per la confederazione germanica. Eccone il testo ufficiale quale venne comunicato nel giorno 19 agosto al sig. Biegeleben dal ministro degli esteri di Russia.

Art. 1. L' Austria e la Prussia hanno convenuto un *interim* che sottopongono agli altri governi, con questo il potere centrale per la confederazione germanica sarà affidato a queste due potenze fino al 26 maggio 1850, a meno che prima di quest'epoca non possa trasmettersi ad un potere definitivo.

Art. 2. Lo scopo dell' *interim* è la conservazione della confederazione germanica come associazione internazionale allo scopo di guarentire l'indipendenza e l'inviolabilità degli stati formanti questa confederazione, nonchè di mantenere la sicurezza interna ed esterna della Germania (atto finale di Vienna, art. 1.)

Art. 3. Durante l' *interim* la quistione della costituzione tedesca e specialmente la formazione di uno stato federale ristretto verrà lasciata alle trattative amichevoli di ciascun stato. Così pure sarà degli affari che l' articolo 6 dell' atto federale assegna alla grande assemblea della dieta;

Art. 4. Se allo spirare dell' *interim* la quistione della costituzione germanica, e specialmente le trattative per la formazione di uno stato federale ristretto non ottennero nessun risultato, i governi tedeschi si prenderanno dei concerti riguardo alla continuazione della presente convenzione.

Art. 5. Gli affari diretti fin qui dal potere centrale provvisorio, in quello che secondo le leggi federali spettavano alla piccola assemblea della dieta, saranno confidati durante l' *interim* ad una commissione dell' impero che siederà a Magonza: la Prussia l' Austria nomineranno due membri per ciascuno.

Art. 6. La Commissione dell'impero sarà indipendente nel trattare gli affari e sarà responsabile a suoi mandanti. In caso di parità di voti la decisione sarà fatta di concerto tra i Governi di Austria e di Prussia che al bisogno potranno ricorrere ad arbitri.

Gli affari degli attuali ministri dell' impero saranno trasferiti a delle sessioni dirette da membri della Commissione dell'impero.

Art. 7. Dopochè i Governi avranno aderito a questo progetto S. A. S. l'arciduca Giovanni rassegnerà nelle mani di S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Prussia i diritti e le obbligazioni della Confederazione di cui era stato investito come di un bene che doveva conservare per la nazione intera.

Dagli articoli di questo progetto si vede come non vi abbia nulla di definitivo, bensì tutto sia provvisorio, unica cosa cui abbiano condotto tante negoziazioni. Le negoziazioni antecedenti tra le corti di Monaco e di Berlino andarono a vuoto per due ragioni; primo perchè il gabinetto bavarese d' accordo coll' Austria ed il Wurtemberg non ammetteva in principio uno stato federale tedesco più ristretto sotto la direzione della corona di Prussia; secondo, perchè il governo prussiano non voleva riconoscere la parte di mediatore, che il governo bavarese voleva esercitare tra l'Austria e la Prussia. Si fu per questo motivo che l'arciduca vicario spedì a Berlino nel corrente mese di agosto il sig. di Biegeleben per fare delle nuove proposizioni di aggiustamento. Il signor De Schleinitz rispose alle proposizioni di questo plenipotenziario col progetto sovracitato. Esso non poteva essere

approvato dai tre gabinetti dissidenti, perchè era come riconoscere espressamente il progetto della costituzione prussiana. Ecco il nodo della quistione che si agita presentemente.

Il Wurtemberg ha ricusato definitivamente di accedere allo stato federale. A Stuttgard, accaddero risse tra i corpi componenti il presidio che nel 30 7.bre presero un carattere serio. I soldati bavaresi e i prussiani nella sera vennero alle mani quasi come a battaglia ordinata. Il ponte del Meno fu preso dai prussiani poi perduto, alla fine rioccupato. Accorsero da tutte le parti pattuglie numerosissime, per separare i combattenti, ma ci riescirono a stento. Le strade riboccavano di pattuglie prussiane ed austriache. I soldati furono consegnati alle caserme. Una compagnia del 30.mo reggimento prussiano occupò l'entrata del ponte senza però intercettare il passaggio. Dalla parte opposta i bavaresi si accamparono, aventi alla testa un distaccamento di cacciatori. Tutto aveva l'aspetto di campi nemici che stessero per venire alle mani.

Una sommossa di lieve momento ebbe luogo a Husum nello Schleswig-Holstein. Vi diede cagione l'arrivo del nuovo mastro di posta nominato dal governo danese. Partito da Tonning, in compagnia di un ciambellano danese, del suo segretario e colla scorta di 11 usseri pussiani, fu salutato a colpi di pietra ed obbligato a ricoverarsi presso la guardia prussiana. A Husum tutta la popolazione accolse la brigata a fischi; i prussiani ristabilirono a gran pena la tranquillità verso le 10 della sera.

PRUSSIA

Berlino, 28 *settembre*. Alla prima camera prussiana, il sig. d'Ammon procuratore generale interpellò il ministro degli esteri sugli affari della flotta tedesca. Dimandò quali negoziazioni si fossero fatte per guarentire i diritti della Prussia su questo punto dopo che non aveva voluto riconoscere il potere centrale, quale misure prese o sarebbe per prendere il ministero per contrammandare gli ordini dati alla flotta di salpare il giorno 15, se è vero che questi ordini fossero stati dati.

Il sig. di Schleinitz rispose che la Prussia aveva dato all'Hannover l'incarico di trattare, a nome dello stato federale, coll'arciduca, sotto a cui ordini stava la flotta; di non avere alcuna comunicazione a fare sull'andamento delle trattative, e finalmente che la notizia della spedizione della flotta nel Mediterraneo non gli era stata data officialmente; che la Prussia non approverebbe questo progetto.

La seconda Camera di Prussia dopo il rapporto del signor di Beckerath a proposito delle istruzioni dell'inviato prussiano a Vienna continuò la discussione sugli articoli dello statuto risguardanti il potere giudiziario. Le interpellanze relative alla quistione germanica hanno avuto luogo alla seconda camera il 29 settembre. Non se ne conosce ancora il tenore. Nel giorno prima dicevasi a Berlino che il ministro avrebbe risposto di esser pronto ad aprire la dieta cogli stati rimarsi fedeli.

Il sig. Lerchenfeld lascia Berlino e va ambasciatore a Vienna per la Baviera.

Venne parecchie volte assicurato che la sede del parlamento tedesco sarebbe ad Erfurt, fortezza importante di Turingia. I giornali alemanni vogliono vedere una conferma di questo fatto nelle parole dette da Radowitz all'occasione del brillante ricevimento fattogli ad Erfurt. L'amico del re di Prussia dichiarava che l'antica e celebre città di Erfurt doveva essere il centro da cui doveva partire tutto il riordinamento della nuova Germania.

Berlino, 29 *settembre*. Ecco il testo delle interpellanze dirette dal sig. Beckerat al ministero:

« 1. Il governo del re intende, senza pregiudizio del regolamento ulteriore e definitivo dei rapporti tra lo stato federale e la federazione più larga, di rifiutare il suo consentimento a ciò che vengano concesse all'organo che sarà creato altri attributi che quelli che si riferiscono a degli oggetti d'amministrazione a comuni a tutti gli stati della confederazione?

« 2. Poichè la grande maggioranza dei governi tedeschi ha aderito all'alleanza del 26 maggio, il governo del re è deciso dal canto suo, conformemente alle fatte dichiarazioni, ad attuare la federazione sia con tutti gli stati tedeschi, che con parecchi soltanto; è egli deciso ad impegnare il consiglio di amministrazione a fissar l'epoca conveniente per la convocazione del parlamento ed a procedere alle misure necessarie a questa convocazione? »

Le risposte del ministero non si conoscono ancora; quelle date a proposito dell'invio della flotta tedesca nel Mediterraneo non furono trovate soddisfacenti, e quindi si preparano nuove interpellanze. Pare che l'indugio domandato per rispondere proviene da ciò che fra pochi giorni si aspettano le risposte dell'Austria al controprogetto dato dalla Prussia.

STATI ITALIANI

NAPOLI

I nostri lettori leggano qui sopra riferite le note, di cui parlammo ieri, scambiate fra il gabinetto di S. James e quello di Re Ferdinando, e veggano a quale nuova complicazione di cose possano esso portare. Probabilmente l'Inghilterra non è mossa a questo passo tanto dal pensiero di dare libertà ai siciliani, quanto da antiveggenza per ogni possibile caso che possa venire dalle cose di Costantinopoli. Comunque sia però, se male non ci apponiamo presentasi qui un'occasione perchè la nostra diplomazia non stia inerte. Isolati nè possiamo nè dobbiamo esserlo senza condannarci all'impotenza ed alla morte dei nostri commerci. Sappiasi pertanto cogliere ogni qualunque occasione si presenti.

— La corrispondenza del 1.o diretta al *Nazionale*, reca essere stato arrestato il signor Ruggiero, già ministro delle finanze nell'ultimo ministero Bozzelli.

STATI ROMANI

Il giornale semi-ufficiale, *L'Osservatore*, del primo reca:

« Nelle ore pomeridiane del prossimo scorso venerdì, che fu eseguita la mattina del sabbato, fu tentata una perquisizione nel domicilio del rinomato Alessandro Calandrelli, ex-colonnello di artiglieria, donde furono asportati più d'un carro fra carte, libri ed altri oggetti.

— Intorno al cholera, che, come regalo, importò in Bologna la guernigione austriaca, la corrispondenza del *Costituzionale* in data del 1. ci reca i seguenti particolari:

Posso darvi sicuri ragguagli sul cholera fino a ieri mattina: 19 casi, 14 morti, tutti nel ricovero che è stato isolato. Le principali famiglie della città emigrano dallo spavento, tra queste Ercolano, Pallavicini, Grabinky, Levi, Massci, Zucchini.

Ieri sera venne tirata una forte sassata nel caffè dei Grigioni ove stavano molti ufficiali austriaci: essa colpì un maggiore. Al momento gran numero di pattuglie furono in moto.

REGNO D'ITALIA

— La sottoscrizione per l'acquisto della rendita fino alla concorrente di nove milioni, di cui abbiam dato ieri la notificanza, se bene siamo ragguagliati, debb'essere già fin da stamane affatto coperta. Una sola casa bancaria di Torino, agente di parecchie altre svizzere, ne comprò per 45 mila lire di rendita. Per cinque milioni si dicono alienati per richieste fatte a Torino, il restante per quelle indirizzate a Genova. Questa furia d'esaurimento, cui presero parte tanti compratori esteri, non ha lasciato di eccitare una tal quale sorpresa dolorosa, che fa pensare seriamente alla nostra amministrazione finanziaria. Per altra parte però è bello il notare quanta confidenza generalmente si riponga nelle nostre condizioni, e quanto sostenuto sia il nostro credito.

— Il giornale Pinelliano la *Legge* ed il Comando Generale della Guardia Nazionale di Torino vanno perfettamente d'accordo nel concetto che si son fatti della traslazione del cadavere di Carlo Alberto. Si direbbe che ne paventino la presenza. Tutti e due non si preoccupano nè punto, nè poco dell'idea politica che la spoglia del Martire d'Oporto raffigura agli occhi d'ogni buon italiano; ei mirano unicamente all'ordine ed alla tranquillità interna. Il primo in due fogli di seguito si sbraccia tutto trasecolato nel dire che la funzione a Genova procedette con calma e senza disordini e dimostrazioni faziose; il secondo, in un ordine del giorno pubblicato oggi, dice a tutti i militi che *la presente circostanza reclama il loro universale e sollecito concorso*. Ma dunque è proprio vero che da taluni l'Iniziatore delle nostre libertà e della nazionale indipendenza è stimato un *fazioso*, anche morto? . . . .

— Se bene siamo informati, il Consiglio Superiore nulla ancora conchiuse nella sua tornata d'oggi in proposito al progetto di legge sull'istruzione secondaria, di cui tenemmo parola. E frattanto siamo già al 7 di ottobre e soli venticinque giorni mancano al principiare dell'anno scolastico . . . ?

ASTI. La nostra corrispondenza di questa mane ci reca le disposizioni che si sono prese in questa città pel ricevimento della spoglia di Carlo Alberto. Noi ci attendiamo di certo, che essa, la quale si mostrò sempre tra le più affezionate al Datore delle nostre libertà, all'Iniziatore della nostra Indipendenza, ora non sarà fra le ultime a dar segno di quel sentimento, che debbe collegare intorno alla bara del Martire di Oporto ogni buon' italiano. Ecco il cerimoniale che vi si osserverà:

Il ricevimento avrà luogo nel giorno di martedì nove corrente nelle ore quattro pomeridiane alla Porta d'Alessandria detta di S. Pietro nella conformità infra espressa.

Saranno ad aspettare il Funebre Convoglio al Padiglione che sarà costrutto in capo al viale che accenna ad Alessandria.

1. L'Intendente.
2. Il Comandante Militare.
3. Il Municipio.
4. Lo Stato Maggiore Militare e della Piazza.
5. Il Giudice del Mandamento.
6. Il Segretario e sotto Segretario dell'Uffizio della Regia Intendenza.
7. Il Tesoriere della Provincia.
8. L'Ingegnere della Provincia.
9. L'Ingegnere delle Strade Ferrate.
10. Il Conservatore delle Ipoteche.
11. L'Insinuatore.
12. Il Banchiere de' Sali e Tabacchi.
13. Il Vice Direttore delle Poste.
14. L'Ispettore de' Boschi.
15. Il Segretario del Giudice.
16. L'Esattore Mandamentale.
17. Il Corpo Insegnante.
18. I varii Ordini Cittadini muniti dei rispettivi loro Gonfaloni fregiati a lutto e seconde l'ordine numerico già per essi estratto.

La Guardia Nazionale, la quale si troverà schierata in due ale parelelle.

I varii Corpi Militari pure schierati in due linee paralelle. Sarà annunziato l'approssimarsi del Convoglio Funebre dalle salve di moschetteria della Milizia Nazionale, e dei varii Corpi Militari.

Arrivando il Convoglio proseguiranno la marcia le due Guide a cavallo e il mezzo squadrone di Cavalleria.

Un drappello di truppa di linea terrà dietro ordinato in pelottone, un altro drappello di Milizia Nazionale pure ordinato in pelottone seguirà.

Giunto il Carro funebre sotto il Padiglione preparato, un picchetto di dodici militi di Guardia Nazionale comandato da un Ufficiale fiancheggierà il Carro medesimo in rimpiazzamento dei Reali Carabinieri.

Terranno dietro al Carro stesso l'Intendente, il Comandante, e successivamente coll'ordine sovra designato gli altri Corpi e Rappresentanze sovra nominate.

Al giungere del Carro alla Porta detta di S. Pietro il Carro Funebre si soffermerà per ricevere le abluzioni del Clero in cappa, il quale sarà schierato a detta Porta in due linee parallelle assieme al Tribunale di Prima Cognizione vestito di toga.

Nell'atto che seguiranno queste abluzioni, le Guide, i Corpi militari e la Guardia Nazionale proseguiranno la loro marcia sino all'altezza del luogo in cui saranno spiegate le Confraternite e Corporazioni, le quali attenderanno anche schierate in due linee paralelle al seguito del Clero che sia loro fatto luogo a riunirsi in processione al seguito dei drappelli militari secondo l'ordine della rispettiva loro precedenza.

Formato l'ordine della processione suddetta il Clero in cappa coi Parrochi e Canonici della Cattedrale, e della Collegiata, secondo l'ordine delle rispettive loro precedenze proseguiranno precedendo il Carro Funebre in dignitoso silenzio.

Il Carro Funebre fiancheggiato dal picchetto di Milizia Nazionale, e dalle persone addette al Reale corteggio procederà susseguito dall' Intendente, dal Comandante Militare, dal Tribunale di prima Cognizione che prenderà luogo al seguito dei medesimi, e quindi dal municipio con tutti gli altri corpi e rappresentanze secondo l'ordine preaccennato.

Il Funebre Corteo procederà per la via maestra verso la Cattedrale.

Ivi sulla piazza si disporranno in ordine i varii Corpi della Milizia Nazionale e dell'Esercito per fare le solite salve d'uso di moschetteria all'intuonarsi del canto del *Magnificat*.

Il corteggio entrerà ordinatamente dalla porta principale della Cattedrale prendendo luogo nella medesima nella conformità che verrà loro dai delegati indicata.

Il Carro funebre si fermerà in faccia alla porta, e ne sarà tolta la bara dalla squadra di marina, che la porterà col mezzo di fasce, e scortata dal picchetto di Guardia Nazionale nel Mausoleo appositamente in Chiesa preparato. In questo frattempo tutte le altre Autorità ed Ordini che vennero dopo il Carro, essendosi collocati ai loro posti assisteranno alle preci che il Clero intuonerà secondo il rituale.

Terminata la funzione rimarranno alla custodia della Bara colle persone della Corte e del Clero Palatino la Milizia Nazionale ed i Reali Carabinieri.

La Guardia d'onore alla porta verrà presa dalla Milizia Nazionale. Durante la notte la Chiesa rimarrà aperta al pubblico per unire le loro preci di suffragio alle salmodie, che a cura delle Confraternite e dei Corpi religiosi dovranno essere incessantemente continuate.

Nel mattino successivo alle ore sette precise si troveranno in Chiesa tutte le Autorità, Rappresentanze e Corpi che intervennero nel giorno precedente per assistere alla Messa solenne che verrà celebrata con musica.

Terminandosi la Messa si ordinerà il corteggio nella conformità ed ordine del giorno precedente, colla sola differenza che il medesimo precederà il Clero ed il Carro funebre in ordine inverso del giorno precedente, in guisa che gli ultimi siano i primi, per avviarsi tenendo la contrada Maestra alla porta di Torino.

La Squadra di Marina collo stesso ordine del giorno precedente riporrà la Bara sul Carro funebre cui terranno dietro drappelli di Milizia Nazionale ed il drappello di Carabinieri che succederà alla Milizia Nazionale fuori dell'abitato della Città alla scorta del medesimo terrà dietro la truppa dell'Esercito, e per ultimo mezzo squadrone di Cavalleria. Passata la porta di Torino, il Corteo si dividerà in due ali paralelle lasciando luogo al passaggio del Carro col suo Corteggio, che si fermerà a ricevere dal Clero le ultime abluzioni per quindi procedere verso Torino.

Il Corteggio resterà fermo sino a che sarà in vista il Carro che partirà fra gli onori militari, e sarà salutato dalle salve di moschetteria.

Ciò fatto il Corteggio rientrerà processionalmente, e coll'ordine medesimo della sua partenza, e si recherà alla Cattedrale per ivi disciogliersi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Austria. La morte di Görgey non si è verificata.

Turchia. Le notizie di Costantinopoli vanno sino al 22 settembre ma recano poco di nuovo. L'interruzione delle relazioni della Russia ed Austria colla Porta ha fatto gran senso in quella capitale, e da tutti si crede imminente la guerra: anzi molti negozianti russi ed austriaci non si credono già più sicuri abbenchè da una interruzione di relazioni ad una dichiarazione di guerra vi sia ancora una distanza. L'ambasciatore inglese Straford Canning sostiene apertamente la Porta, ma il francese generale Aupik si stringe nelle spalle, e lascia travedere che la cara sua Francia non farà niente. Pure egli si occupa a spedire dispacci di qua e di là.

Le rotture di Costantinopoli hanno messa molta agitazione anco in Vienna, ove si teme che il governo sia per impegnarsi in una guerra che lo perderebbe. La *Presse* dice: « A chi è appena iniziato nella politica non fa d'uopo di dire che una guerra colla Turchia susciterebbe l'incendio di una guerra generale, ove soffierebbero tutte le passioni demagogiche, politiche ed antisociali. L'Austria accanto della Russia in una guerra snaturata si attirerebbe contro di sè la pubblica opinione di tutta l'Europa, e ravviverebbe in casa propria quella rivoluzione che fu pur ora compressa. Oltrecchè, nei casi più favorevoli, ella non farebbe che accrescere immensamente le forze del suo nemico, che poi se ne varrebbe per opprimerla. » — Dunque la Russia è ora diventata la nemica dell'Austria; e così presto l'Austria dimenticherebbe il beneficio ricevuto?

Il *Lloyd* non ha questi timori. Crede bensì che la pace generale sia per essere posta in forse, e che la rottura delle relazioni diplomatiche non debb'essere una dimostrazione senza risultato; ma trova che l'Austria e la Russia hanno ragione, e che l'Inghilterra ha torto di prendere le parti dei rivoluzionari, ella che gli punisce con tanta severità e crudeltà nel Canadà, in Irlanda e nelle Isole Ioniche.

Fatto è che la flotta austriaca è uscita dall'Adriatico per un lungo viaggio, e dicesi che per prima cosa toccherà ai Dardanelli. Dicesi che anco la piccola flotta vadi a congiungersi con essa nel Mediterraneo.

Anche lord Canning ha chiamato da Malta a Costantinopoli alcuni vascelli; e il contrammiraglio Osman Pascià ebbe ordine d'incrociare nell'Arcipelago, e segnatamente ne' paraggi di Salonicchio e Tricalà.

Un battello a vapore giunto da Costantinopoli a Smirne il 24, recava che la capitale ottomana è in grande agitazione, che ovunque si vedono affissi libelli che eccitano la sedizione, a talchè la Porta ha dovuto richiamare dalla Valacchia una parte delle sue truppe tra le quali 2500 uomini di cavalleria.

La fradicia repubblica francese non si cura di questi avvenimenti se non in quanto influiscono a far ribassare i fondi pubblici. All'incontro il ministero inglese vi presta un'attenzione molto seria.

Il gran visir che mantiene col Santo Padre in Gaeta le più amichevoli relazioni e che ha scambiato più volte con lui di donativi, pensando che nelle attuali circostanze il Papa può aver bisogno di danaro, gli ha mandate 150,000 franchi. Il nostro secolo può gloriarsi di avere un Papa amico dei turchi e nemico dei cristiani: nè ci meraviglieremmo se il Sommo Pontefice ordinasse pubbliche preghiere per la conservazione dell'impero ottomano. Anche il Santissimo Padre Alessandro VI riceveva dai turchi un'annua pensione di 40/m. scudi d'oro e mandava al sultano la sua benedizione apostolica

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.